

LA PSICHIATRA | COSA DICONO DI NOI I TATUAGGI



«Qualche tempo fa, negli anni Ottanta, avere un tatuaggio significava appartenere a un determinato gruppo, fosse di marinai, musicisti rock e seguaci, carcerati o punk. Il tatuaggio era diverso e specifico, segnava l'essere parte di un gruppo», dice **Adelia Lucattini**, psichiatra psicoterapeuta e psicoanalista esperta in bambini e adolescenti. Non è più così.

«Oggi i tatuaggi si fanno perché sono belli, per una questione estetica. Prevale un'esigenza psicologica personale, molto specifica. Molto spesso il significato è segreto, il tatuaggio si può descrivere ma non si svela il motivo per cui è stato fatto. È qualcosa che appartiene alla propria identità e che vuole essere comunicata solo a persone considerate degne di fiducia».

Ci sono poi i tatuaggi che hanno un significato amoroso, sono dediche, riportano date, nomi di figli, ricordi. «Ancora, negli adolescenti, farsi un tatuaggio può indicare un rito di passaggio fatto ad esempio nel momento in cui si esce da una delusione amorosa. Se per un ragazza imita un gioiello, per un maschio diventa segno di virilità».

In rari casi i tatuaggi sono fatti per trasgressione. «Si riconoscono perché sono quelli dai disegni più complessi, colorati, impressionanti. Quelli per cui magari dopo qualche anno si chiede la rimozione».

Ancora, ci sono tatuaggi che sono segno di un disturbo che comincia nell'infanzia per proseguire nell'adolescenza. «Si manifesta in chi perde il contatto con le proprie emozioni e riesce a ritrovarle solo con stimoli dolorosi e le sue rappresentazioni: tramite le punzecchiature dell'ago, il sangue, la fasciatura riescono a rimettere in moto la parte emotiva». Chi ne soffre spesso provvede per proprio conto, tatuandosi da solo o con l'aiuto di amici, in un rituale di gruppo, tipico dell'adolescenza.

«Chi può permetterselo anche economicamente si rivolge al tatuatore che può diventare una sorta di guru».

Un altro fenomeno riguarda le ragazze che si tatuano prevalentemente sulla schiena o comunque su aree del corpo che non sono visibili quando sono vestite. «Nascondono il bisogno di portare un segno nel corpo di qualcosa di speciale anche se brutto, un'esperienza che non vogliono dimenticare e tanto meno condividere, iscritta nel corpo, lontano dagli occhi ma sempre visibile nella loro mente. Traggono piacere dal dolore di farsi un tatuaggio poiché il dolore cutaneo viene erotizzato. Inoltre possono vederli soltanto allo specchio, dove si riconoscono intimamente in un'altra sé rovesciata in contrapposizione a quella apparente».

I ragazzi prevalentemente si tatuano polsi e caviglie, salendo poi progressivamente lungo le braccia e le gambe. «La loro è una mente che guarda gli altri e vogliono essere visti. Quella delle ragazze invece guarda dentro, ha una dimensione più intimistica: tengono il tatuaggio nascosto alla vista degli altri tranne quando, attraverso precise strategie, non decidano di mostrarlo». La differenza tra maschi e femmine si manifesta anche dopo. «Le ragazze più spesso vogliono cancellare un tatuaggio, i ragazzi sovrascriverlo ampliandolo». Possono però decidere di toglierlo quando devono affrontare un colloquio e più in generale il mondo del lavoro.

Vai all'articolo:

<http://iltirreno.gelocal.it/infografica/2017/07/19/news/tatuaggi-chi-li-fa-perche-quando-chi-ci-ripensa-1.15631687>